

RENATO RUSSO \*

# Canne della Battaglia: che fare?

**D**i tanto in tanto, occasionato da un episodio estemporaneo, si riacendono i riflettori su Canne della Battaglia. Può essere il crollo di un muro, l'incendio della sterpaglia nel mese di agosto, un generale americano di passaggio dal sito. Questa volta, la dimenticanza dell'inserimento della nostra stazione archeologica nell'elenco dei poli museali di prossima catalogazione. Ad accorgersene per primo, Pietro Doronzo; a intervenire sul ministero per rimediare alla dimenticanza, il sindaco Pasquale Cascella.

Tutto è cominciato martedì 13 gennaio con l'articolo della Gazzetta firmato da Pietro Doronzo (presidente dell'Archeoclub d'Italia - sezione di Barletta) intitolato: "E il ministero si scordò di Canne, nascono i poli museali e nel decreto istitutivo non c'è la nostra zona archeologica".

Pronta la replica del sindaco Cascella che il giorno stesso ha inoltrato una lettera al ministro dei Beni Culturali Franceschini, il quale con una tempestiva telefonata, nella giornata del 14, assicurava il nostro sindaco che "il decreto è aperto e Canne avrà la valorizzazione che merita". Nel corso della chiacchierata il ministro informava il nostro sindaco che si trattava solo di un primo elenco che sarebbe stato integrato da altre aree archeologiche dove erano previste altre campagne di scavo. Ulteriori riflessioni pervenivano alla stampa attraverso una nota informativa dell'Ufficio Comunicazione del Comune. Da ultimo, venerdì 16, Ruggiero Mennea e Dario Damiani, rispettivamente consigliere regionale del PD e capogruppo di FI in Consiglio Comunale, manifestavano i propri convincimenti.

Il primo, in particolare, ha riepilogato in modo articolato e propositivo, le problematiche del sito e le sue prospettive di rinascita, sfiorate tante volte eppure mai realizzate, innanzi tutto per mancanza di coordinamento operativo, poi per certo astrattismo verboso e qualche condizionamento da parte degli addetti ai lavori. Le cause sono molteplici e complesse e alcune vengono da molto lontano (vi accenneremo soltanto) come la lunga, storica contrapposizione fra alcuni fautori del sito annibalico e altri del sito medievale (indimenticabile la ultraventennale diatriba fra Carlo Borgia e Raffaele Iorio, con Peppino Savasta a fraporsi come terzo incomodo perorando la causa della valorizzazione di un'area cannenese preistorica).

Ma senza andare così lontano, anche in epoca più recente basterà ricordare il lento, inesorabile decadimento dovuto ad un duplice disinteresse: della Sovrintendenza archeologica alle Antichità che ha sempre considerato il sito solo medievale (con rade attestazioni preistoriche), in qual certa misura assediata dalle amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi decenni; e dall'"appropriazione" del sito da parte di un'associazione locale che ne ha fatto oggetto di un proprio personale infuocamento, allontanando progressivamente (negli ultimi tre lustri) tutti quegli studi, convegni, interessi archeologici che un tempo arricchivano il campo cognitivo di quel nobile sito (è un dato storico inconfutabile) determinando un progressivo impoverimento, fino alla chiusura

del bookshop, estremo baluardo contro la rarefazione e la disaffezione dei turisti (per saperne di più, e più documentatamente, consigliereerei la lettura della recente biografia su Raffaele Iorio che su questa più recente Canne molto indagò e molto denunciò ad una disattenta Amministrazione Comunale).

Ora, spero che sia chiaro questo passaggio, che non si può comprendere la gravità del problema della improduttività turistica di Canne, se non partendo da questo chiarimento preliminare: e cioè di quale Canne parliamo, se solo di quella medievale (cui fa riferimento la Sovrintendenza) oppure anche di quella annibalica. Perché per la prima, come ha dimostrato il recente passato, al ministero dei beni archeologici, non darebbero nemmeno un soldo bucato; mentre per la seconda (quella alla quale penso alludesse il ministro Franceschini), si e allora si potrebbe pensare a un grande rilancio turistico-culturale.

Sentite Iorio, grande studioso della Canne medievale, il quale però con grande acume e perspicacia puntualizza: "Personalmente sono un medievista, perché noi archeologi ci fidiamo solo delle cose che scopriamo, che tocchiamo con mano, mentre della Canne anni-



Canne della Battaglia [foto Calvaresi]

balica finora non abbiamo rinvenuto nulla, e neppure di quella romana. Ma atteso che è indubitabile che qui si sia svolta la grande battaglia, allora bisogna intendersi: se ci accontentiamo di poche migliaia di turisti all'anno, vada per la valorizzazione del solo sito medievale (ignorato non solo a livello nazionale, ma anche locale, come dimostrano le carte turistiche della stessa Sovrintendenza); se invece auspichiamo l'arrivo di 100mila turisti, allora bisogna rilanciare la Canne annibalica, teatro di una delle più grandi battaglie del passato, la "Stalingrado dell'Antichità". Questa, la grande intuizione di Iorio, che di ritorno da un viaggio di studi in Germania, atteso che aveva apprezzato un modesto museo dove un dente di cinghiale attirava migliaia di turisti all'anno e somme considerevoli di marchi, ebbe a sfogarsi, in un suo incisivo saggio: "Porca miseria!". Che rabbia mi fa pensare alle nostre ricchissime zone storico-archeologiche non sfruttate, a Canne, per esempio, dove siamo seduti su una miniera d'oro e non ce ne accorgiamo...

A conferma del disinteresse per la Canne annibalica e l'esclusivo interesse (anche qui modestissimo) per quella medievale i depliant della Sovrintendenza. Prendiamone uno degli ultimi, quello della settimana della cultura del febbraio del 2001, appena due anni dopo la

riapertura dell'Antiquarium: un pieghevole dove la Sovrintendenza, nel fare il punto sui siti archeologici più rilevanti della regione, ne menzionava 36... dimenticando proprio Canne della Battaglia!!!! (sì, quattro punti esclamativi). E vogliamo dimenticare l'avviente mostra pluriennale sui gatti di Canne, che sostituì le testimonianze storico-topografiche su Annibale?! E a favorire questa assurda impostazione, anche la dirigente alla cultura della giunta Maffei che, da me interpellata, di fronte alla prospettiva della imminente chiusura del bookshop, ebbe candidamente a replicarmi: "e che centro io, dirigente ai beni culturali di Barletta, con quel sito?". Potrebbe anche essersene dimenticata, ma resta il fatto inoppugnabile che non se n'è mai interessata e questa sua indifferenza resta agli atti, come quell'Amministrazione che per limitare l'esperto protagonismo del Comitato pro Canne, s'inventò l'Authority di Canne, senza costrutto alcuno.

Che fare? Sembra che divaghi? Niente affatto, l'argomento è complesso e articolato e avrebbe bisogno di essere prima chiarito nei suoi aneddoti storici e archeologici, prima di passare ad una prospettiva di operatività e di recupero prima, di rilancio poi, se vogliamo tentare veramente questa volta di fare qualcosa per il nostro sito archeologico più famoso.

Qualche giorno fa, nella imminenza della ricorrenza del Centenario della I Guerra Mondiale, il sindaco ha convocato attorno a un tavolo un gruppo costituito da assessori e dirigenti comunali, ma anche da esponenti di associazioni ed esperti. Perché non fare altrettanto per le problematiche di Canne come si tentò già numerosi anni fa sotto la giunta Salerno? Per discutere sulle premesse e poi valutare i rimedi, ma concreti e tempestivi.

Quindi affidare il progetto di rilancio ad un gruppo operativo, dinamico ed efficiente, con un coordinatore di comprovata esperienza (pensiamo allo stesso Pietro Doronzo che ne avrebbe tutti i titoli), consapevole della situazione, determinato nella strategia del rilancio del sito, il cui lucido programma è già contenuto con efficace sintesi nella conclusione del suo intervento sulla Gazzetta, quando auspica "una sinergia fra assessore alla cultura e soprintendenza regionale ai beni culturali".

Ma qui, sulle prospettive di questa rivitalizzazione del sito, il discorso si farebbe troppo lungo, che lo spazio di questo intervento non consente e che rinviando ad un contributo successivo. Solo una piccola anticipazione, che l'ha già fatta Michele Grimaldi nel corso di quell'ultimo incontro a Palazzo di Città. Cioè quella di pensare al sito della battaglia di Waterloo: un sito brullo e scarno come il nostro, con un modesto Antiquarium come il nostro, attorno al quale intelligenti amministrazioni comunali - con spese risibili - negli ultimi anni hanno saputo creare uno scenario immaginifico dagli insperati ritorni economico-turistici. Da noi l'ingresso è gratis e non ci va nessuno; lì costa 15 euro e c'è sempre una lunga coda. E vogliamo dimenticare la mostra che sulla battaglia di Canne qualche anno fa organizzarono a Trieste registrando in un mese 10mila presenze e tanti sonanti sesterzi?

\* editore - storico Barletta

ANTONIO SANNA \*

# Mercato del lavoro il Nord Barese e il futuro dei giovani

>> SEGUE DALLA PRIMA

**P**er tanti laureati la scelta quasi obbligata è di trasferirsi all'estero, con perdita di capitale umano per la nostra economia. Queste riforme, e in particolare il Jobs Act quando sarà a regime con l'emanazione dei decreti attuativi, dovrebbero imprimere una svolta in materia di occupazione e di ammortizzatori sociali. A trarne giovamento sarà specialmente il Mezzogiorno, data la grave crisi occupazionale che affligge le regioni meridionali? Con la riforma Fornero (legge 28 giugno 2012, n.92, un capolavoro di complessità) sono state varate «misure e interventi intesi a realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione, in quantità e qualità, alla crescita sociale ed economica». Secondo tale legge, «il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro» (art. 1, comma 9).

In materia di lavoro a progetto, i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa devono essere riconducibili a uno o più progetti specifici, determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore. Il progetto deve essere funzionalmente collegato a un determinato risultato finale, non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente e non può comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi e ripetitivi.

Salvo prova contraria a carico del committente, i contratti a progetto sono considerati rapporti di lavoro subordinato, sin dalla data di costituzione del rapporto, nel caso in cui l'attività del collaboratore sia svolta con modalità analoghe a quella svolta dai lavoratori dipendenti dell'impresa committente, fatte salve le prestazioni di elevata professionalità individuate dai contratti collettivi di lavoro.

La legge Fornero contiene varie disposizioni relative ai licenziamenti, a cominciare dalla norma secondo cui «la comunicazione del licenziamento deve contenere la specificazione dei motivi che lo hanno determinato» (art. 1, comma 37). Per la prima volta vengono apportate modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970) nel nuovo quadro della "tutela del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo". Il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro rimane per i licenziamenti nulli, discriminatori e per quelli disciplinari se il fatto contestato al lavoratore non sussiste. La novità più importante riguarda i cosiddetti licenziamenti economici, che sono quelli determinati da ragioni inerenti all'attività produttiva e all'organizzazione del lavoro di un'azienda, cioè da un giustificato motivo oggettivo. Se il datore di lavoro occupa più di 15 dipendenti nella singola unità produttiva o più di 60 a livello nazionale, in base al nuovo testo dell'articolo 18, il giudice, nelle ipotesi in cui accerta che non ricorrono gli estremi del giustificato motivo oggettivo, dichiara risolto il rapporto di lavoro e condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria onnicomprensiva (tutela risarcitoria), determinata tra un minimo di 12 mensilità e un massimo di 24 dell'ultima retribuzione globale di fatto. Tuttavia, il giudice, nel caso in cui accerti la "manifesta insussistenza" del fatto posto a base del licenziamento, può disporre la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro (tutela reale) e condannare il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria che non può essere superiore a 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

Il Jobs Act è stato varato mediante la legge 10 dicembre 2014, n.183 recante deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro.

In materia di riforma degli ammortizzatori sociali, il Jobs Act mira ad assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori. Un pilastro della riforma è costituito dalla rimodulazione dell'Aspi con il passaggio alla Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi), che prevede in caso di disoccupazione involontaria, un'indennità mensile pari ad una quota percentuale della retribuzione per un periodo massimo di 24 mesi. In materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, il Jobs Act prevede, per le nuove assunzioni, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro sarà limitato ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato.

Per i licenziamenti economici verrà esclusa la possibilità della reintegrazione. A tutela del lavoratore è previsto un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio. Le nuove regole sui licenziamenti individuali si applicheranno anche ai licenziamenti collettivi relativamente ai dipendenti assunti con il contratto a tutele crescenti. Questo tipo di contratto potrà essere stipulato anche senza tener conto della distinzione tra datori di lavoro che occupano fino a 15 dipendenti o con più di 15.

Sembra il caso di porre alcune domande. Se è vero, come sostengono alcuni, che "il lavoro non si crea per decreto", queste riforme serviranno a far crescere le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro specie nel Mezzogiorno? Potranno contribuire, attraverso un mercato del lavoro più efficiente e dinamico, alla ripresa dell'economia italiana e a migliorare la situazione economica delle regioni meridionali? Come concordato col Patto euro plus (2011) nell'ambito dell'UE, queste riforme dedicano particolare attenzione alla flexicurity, in base alla quale nel mercato del lavoro coesistono flessibilità nei rapporti di lavoro sicurezza per i disoccupati di poter usufruire di efficaci ammortizzatori sociali? E il Job Act, una volta a regime, che effetti avrà - in pratica - sui rapporti di lavoro, sul precariato e sulla tutela dei lavoratori?

\* ex docente di Economia politica, autore de «L'economia politica oggi» (Tramontana)

FRANCO PASTORE \*

# Trabucchi, finalmente la tutela

**L'**approvazione del disegno di legge sulla tutela dei trabucchi è un provvedimento importante perché codificare sul piano legislativo questo intervento vuol dire affermare la volontà di tutelare un pezzo di identità della cultura marinara e costiera pugliese. A Barletta esiste uno degli ultimi e pochissimi esempi di trabucco, fra quelli più a sud dell'Italia. Negli ultimi anni è stato danneggiato e quasi ridotto al nulla anche dalle fiamme, appiccate tempo fa da vandali purtroppo rimasti ignoti.

Quel luogo, dove generazioni di giovani barlettani hanno trascorso ogni giornata di sole

che potesse essere rubata alla scuola o al lavoro, sta scomparendo.

Io spero che grazie a questo intervento legislativo del consiglio regionale, di cui in occasioni come queste, sono davvero felice di fare parte, si possa intervenire per salvare il trabucco, il nostro trabucco e, certo, migliorare le condizioni degli altri manufatti simili, molti sul Gargano, come a Peschici.

Per questo è importante, prima di tutto, il loro censimento. A tale scopo, al comma 2 dell'articolo 2, ho proposto un emendamento, "la Regione promuove il censimento georeferenziano dei trabucchi, sia quelli ancora esistenti sia

quelli scomparsi, includendolo nella Carta dei beni culturali", proprio perché si possa intervenire e monitorare lo stato dei trabucchi, costantemente e con facilità.

E' previsto che la regione possa anche erogare contributi per finanziare interventi finalizzati a tutelare questo patrimonio, garantendone la fruizione pubblica, perché i trabucchi sono e appartengono al nostro paesaggio costiero e non è escluso che lì si possa, un giorno, tornare a utilizzare per la pesca, non fosse altro che per tramandare ai giovani una tradizione e un mestiere che oggi si svolge in modo completamente differente.

\* consigliere regionale socialista



Il trabucco di Barletta